



RECENSIONI di Marco Gottardi

Sergio Favotto – PensieroS (filosofie d'amore e di vita)

La raccolta poetica di Favotto, sostanziata della duplice moventia suggerita dal titolo, ospita come motivo centrale della sua prima parte l'amore. In questa sezione la poesia scopre la sua giustificazione in una passionalità che non esita talora a venarsi di erotismo, e anzi assumendo in qualche caso il carattere specifico di poesia erotica (genere di tradizione plurisecolare già frequentato dai latini). Il verso concorre, unitamente ai disegni che l'autore intercala qua e là nella raccolta, al delinearsi di una galleria di immagini femminili (si direbbe quasi di ritratti), portatrici ognuna di valori propri, di proprie peculiarità. E alla varietà dei volti e delle fattezze (che si

possono anche intendere come caleidoscopiche manifestazioni di un'unica idea, in senso platonico, di donna), a tale complessità corrisponde un eterogeneo mosaico di sensazioni suscitate nello scrivente: dal compiacimento alla curiosità, dal piacere all'angoscia, secondo un cromatismo espressivo e semantico che va dall'esotico al grottesco, senza esimersi da certa narratività (autobiografica?). Le suggestioni scaturite dall'indagine poetica delle bellezze muliebri si traducono nella pagina di Favotto in sovrasensi allusivi, in giochi metaforici, in ritmi versuali che ricalcano i moti della passione.

Nella seconda parte della silloge emerge la fi-

gura di Dio, al quale il poeta dedica un canto scervro da facili moralismi, sgravato dalle avvilenti cadute nel buonismo dilagante tra i falsi perbenisti (contro i quali è lo stesso Favotto a scagliarsi in più luoghi della sua poesia); la vena dell'autore è ben lontana dall'ambiguità dei moderni farisei, fedele a una presa di coscienza autorevole e sincera, "perché sentirsi cattivi / serve a nutrire il dubbio", mentre "il moralista uccide / col veleno / delle occasioni perdute." Sicché questa seconda parte finisce col riverberarsi sulla prima, inverando la passionalità precedentemente celebrata in un afflato di spontanea umanità, stendendo innalzato contro l'ipocrisia "di chi ha fatto l'elemosina

/ per mettersi in pace / di chi dona il vestito / passato di moda / di chi è puro / con suo disappunto." La farsa dei buoni propositi diviene così elemento centrale di diverse liriche, ed è lì che Favotto riesce meglio, dove la sua

lira s'intona su melodie non troppo lontane dalla satira latina e la poesia si affolla di figure esemplari (il buono, il menefreghista, ecc.), dalle quali il cantore del moderno malcostume non indugia, anche attraverso una sapiente

ironia, a prendere le dovute distanze. Una raccolta pungente che riscatta nei contenuti certa prosasticità formale.